

*Desiderare senza oggetto*

Simone Weil

La purificazione è la separazione del bene e della cupidigia.

Scendere alla sorgente dei desideri per strappare l'energia al suo proprio oggetto. Là i desideri sono veri in quanto energia; quel che è falso, è l'oggetto. Ma strappo indicibile nell'anima, alla separazione di un desiderio e del suo oggetto. Se si discende in se stessi si trova che si possiede esattamente quel che si desidera.

Se si desidera una data persona (morta) si desidera un essere particolare, limitato; quindi, necessariamente, un mortale; e si desidera quell'essere, quell'essere, che... ecc, insomma, quell'essere che è morto quel dato giorno a quell'ora. E lo si ha, morto.

Se si desidera del denaro, si desidera una moneta (istituzione), qualcosa che non può essere acquisito se non in una o in un'altra determinata situazione, dunque lo si desidera solo nella misura in cui... Ora, in questa misura, lo si ha. La sofferenza, il vuoto sono, in casi simili, il modo di esistenza degli oggetti del desiderio. Scostato il velo di irrealtà, si vedrà ch'essi ci sono offerti così. Quando lo si capisce, si soffre ancora; ma si è felici. Giungere a sapere esattamente che cosa abbia perduto l'avaro cui è stato rubato il tesoro; ci sarebbe molto da imparare. Lanzun e il titolo di capitano dei moschettieri; preferiva essere prigioniero e capitano dei moschettieri, piuttosto che libero e non capitano. Sono degli abiti. « Ed ebbero vergogna di essere nudi. »

Perdere una persona cara: si soffre che il morto, l'assente sia diventato qualcosa di immaginario, di falso. Ma il desiderio che si ha di lui non è immaginario. Scendere in sé medesimi, dove abita quel desiderio che non è immaginario. Fame: si immaginano dei cibi; ma anche la fame in sé è reale. Impadronirsi della fame. La persona del morto è immaginaria, ma la sua assenza è reale; questa è ormai il suo modo di apparire.

Non bisogna cercare il vuoto, perché sarebbe tentare Iddio contar sul pane sovranaturale per colmarlo. Non bisogna neppure fuggirlo.

Il vuoto è la suprema plenitudine, ma l'uomo non ha il diritto di saperlo. L'ha provato Cristo, ignorandolo affatto, una volta. Una parte di me deve saperlo; ma le altre no, perché se lo sapessero nel loro basso modo, non ci sarebbe più vuoto. Il Cristo ha avuta tutta la miseria umana, eccetto il peccato. Ma ha avuto tutto quel che rende l'uomo capace di peccato. Quel che rende l'uomo capace di peccato, è il vuoto. Tutti i peccati sono tentativi per colmar dei vuoti. Così la mia vita piena di impurità è prossima alla sua perfettamente pura; ed è così anche per vite molto più basse. Per quanto io cada in basso, non mi allontanerò molto da lui. Ma questo, se cado, non potrò più saperlo.

Stretta di mano di un amico riveduto dopo lunga assenza. Non noto neppure se, per il senso del tatto, è un piacere o un dolore. Come il cieco sente direttamente la presenza dell'amico. La medesima cosa accade con le circostanze della vita, qualunque esse siano; con Dio. Questo implica che non bisogna mai cercare una consolazione al dolore. Perché la felicità è al di là del regno della consolazione e del dolore. È percepita con un altro senso, come la percezione degli oggetti con la punta di un bastone o di uno strumento è altra da quella che si ha col tatto propriamente detto. Questo altro senso si forma spostando l'attenzione mediante un allenamento cui partecipano l'anima tutta intera e il corpo.

Per questo si legge nel Vangelo: « Io vi dico che costoro hanno ricevuto il loro salario ». Non ci deve essere compensazione. Il vuoto nella sensibilità trasporta al di là della sensibilità.

Rinnegamento di san Pietro. Dire al Cristo: Ti resterò fedele, voleva già dire rinnegarlo, perché voleva dire supporre in sé e non nella grazia la sorgente della fedeltà. Fortunatamente, siccome egli era un eletto, quel rinnegamento è divenuto manifesto per tutti e per lui. Ma in quante altre persone avvengono simili vanterie - ed essi non comprendono mai.

Era difficile esser fedele al Cristo. Era una fedeltà a vuoto. Molto più facile esser fedele fino alla morte a Napoleone. Molto più facile per i martiri, più tardi, esser fedeli, perché c'era già la Chiesa, una forza, con promesse temporali. Si muore per quel che è forte, non per quel che è debole; o almeno per quel che, essendo momentaneamente debole, serba una aureola di forza. La fedeltà a Napoleone quando era a Sant'Elena non era una fedeltà a vuoto. Morire per quel che è forte fa perdere alla morte la sua amarezza. E, al tempo stesso, tutto il suo valore. Supplicare un uomo, è un tentativo disperato per far passare a forza di intensità il proprio sistema di valori nello spirito di un'altra persona. Supplicare Iddio è il contrario: un tentativo per trasferire i valori divini nell'anima propria. Invece di pensare più intensamente che si può i valori cui si è legati, è un vuoto interiore.